



Silvia Antosa, *Crossing Boundaries: Bodily Paradigms in Jeanette Winterson's Fiction. 1985-2000*, Roma, Aracne, 2008, 224 pp. ISBN 978-885-481-682-4

Jeanette Winterson è scrittrice complessa, a ragione considerata come una delle eredi più prossime di Virginia Woolf, non solo dal punto di vista della poetica, ma anche e soprattutto per la sofisticata ricerca stilistica che la contraddistingue. Nel contesto critico italiano, persino quello specifico dell'anglistica, non è profilo molto frequentato, forse anche in ragione della sua giovane età, che di certo implica un percorso artistico ancora *in progress*. Per questo la monografia firmata da Silvia Antosa già nel 2008, e pubblicata nella preziosa collana Studi di Anglistica (diretta da Leo Marchetti e Francesco Marroni), rappresenta una operazione critica di rilevante interesse e coraggio. Antosa, tirando le fila di un progetto di ricerca molto lungo e di cui lei stessa rende conto nella sua introduzione, affronta una porzione consistente – e io credo la migliore – della produzione di Winterson, ragionando soprattutto sulla questione dell'intertestualità come espediente costruttivo nel quale la scrittrice inglese contemporanea dimostra particolare maestria. Partendo dal primo romanzo wintersoniano, acerbo e intensamente autobiografico (*Oranges Are not the Only Fruit*), Antosa sviluppa un percorso analitico preciso, nel quale le istanze tematiche, indubbiamente connesse al "*Lesbian postmodern Bildungsroman*") confluiscono in scelte di stile ed espressivo spesso non facili, e sempre efficaci. *The Passion, Sexing the Cherry* e *Written on the Body* sono altrettante tappe del viaggio interpretativo che *Crossing Boundaries* ci propone. Il penultimo capitolo prende in considerazione le riflessioni sulla vita e sull'arte contenute in *Art & Lies*, mentre l'ultimo capitolo esamina, non senza rilevarne le problematicità, *Gut Symmetries* e *The Powerbook*, fermandosi appena prima dell'ultima svolta, fantascientifica ed ecologista, della narrativa wintersoniana con *The Stone Gods*.

Silvia Antosa (ed.), *Queer Crossings. Theories, Bodies, Texts*, Milano Mimesis, 2012, 195 pp. ISBN 978-885-750-939-6

Il volume ha origine da un convegno internazionale dal titolo omonimo, che ha avuto luogo presso l'Università di Palermo nel Giugno del 2010, e ne riporta e rielabora i fili tematici, sforzandosi di rendere conto di una galassia – quella del "queer" – molto interdisciplinare e con una stratificazione semantica non da poco. Il testo è diviso in due sezioni, intitolate rispettivamente "Theories and Bodies" e "Texts, Media and Performances", che appaiono leggermente sbilanciate in termini di densità di contributi, seppure entrambe molto interessanti. La sezione più teorica – ovvero la prima – comprende contributi piuttosto diversificati. Charlotte Ross, che apre il



volume, riporta una acuta riflessione teorica sui "queer emobodiments"), mentre Carmen dell'Aversano sviluppa la nozione di *queer* applicandola al confine uomo/animale. Alessandro Grilli, subito dopo, sceglie di spostarsi sull'immaginario post mortem, mentre Silvia Antosa si concentra sulla rappresentazione dell'androginità in *Middlesex*, di Jeffrey Eugenides. Nella seconda parte, che pare concentrarsi di più su specifici *case studies*, viene toccato un ventaglio molto ampio di generi. Marco Pustianaz, al solito di grande spessore critico e coraggio tematico, si sofferma sulla minaccia rappresentata dalla differenza, anche in relazione al contesto italiano. A quest'ultimo si aggancia anche Luca Malici, che si concentra di più sulle rappresentazioni televisive, mentre Brendan Hennessy affronta il cinema di Visconti e Samuele Grassi il teatro di Nina Rapi. Vari appaiono anche i contesti nazionali e culturali di riferimento: la riflessione di Eleonora Pinzuti sul "queering Proust" si coniuga con il "Japanese cross dressing" di Kitamura Sae, creando dissonanze e assonanze che senz'altro aiutano ad aprire la questione del *queer* in occidente e in oriente.

Nel complesso, dunque, abbiamo un volume ricco e intrigante, il cui pregio principale rappresenta anche l'unico vero rischio critico: che i materiali messi sul tavolo siano troppo eterogenei per consentire un discorso complessivo? A noi piace pensare piuttosto che questa disomogeneità possa essere una risorsa, un'apertura a nuovi contributi sul medesimo argomento. (NV)

Andrea Pezzè e Loris Tassi (eds.), *Cinema e Letteratura in ambito iberico e iberoamericano: Giornata di Studi in omaggio al Prof. Vito Galeota*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2010, 146 pp. ISBN 978-88-96583-19-7

Il volume raccoglie gli interventi presentati il 16 dicembre 2009, nella giornata di studi dottorali intitolata "Cinema e letteratura in ambito iberico e iberoamericano". L'evento, organizzato da Andrea Pezzè e Loris Tassi, è stato concepito come un omaggio al professor Vito Galeota, la cui riflessione accademica si è molto concentrata sulla sceneggiatura d'autore e sui testi cinematografici ispanici, in occasione del suo pensionamento. L'itinerario saggistico si dilata a livello geografico e tematico, concentrandosi sul problema e sulle strategie dell'adattamento cinematografico di testi della letteratura iberica, iberoamericana e lusofona, di carattere letterario o appartenenti a categorie ibride, quali il genere giornalistico e testimoniale. Le suggestioni proposte da Alessandro Rocco, Antonella De Laurentiis, Loris Tassi, Gianluigi De Rosa, Giovanna Ferrara, Simona Forino, Serena Multari, Federico Gaimari, Andrea Pezzè, Ilenia Zirham, Maria Rossi e Claudia Santamaria abbracciano, da un lato, l'indagine dei rapporti tra letteratura, storia e cinema, così come dei temi e degli spazi